

T35

## Metamorfosi V, 462-661

### La disperata ricerca

La scena alla fine ritorna in Sicilia, che era stata il suo punto di partenza. Cerere arriva dove Ciane, trasformata in fonte, mostra a Cerere la cintura di Proserpina. Allora si ha l'esplosione del dolore di Cerere che maledice la terra che nasconde sua figlia.

Gli effetti dell'ira di Cerere sulla coltivazione sono forti ed è notevole la rappresentazione della dea irata dopo che tante volte è stata celebrata come mitissima.

La ninfa Aretusa induce Cerere a non adirarsi con la terra, e le rivela chi è il rapitore e qual è la condizione di sua figlia, che è diventata la regina dell'oltretomba.

Cerere sale all'Olimpo con il suo carro alato e chiede a Giove di far sì che Proserpina torni alla luce. Il dio le assicura che ciò accadrà se la fanciulla nell'aldilà non ha assunto nessun cibo. Ma lei ha mangiato i grani di un melograno. E Ascalafo, figlio di Acheronte e di Orfe, lo ha visto e lo rivela, e per punizione viene trasformato in un gufo.

Anche le Sirene erano insieme a Proserpina al momento del rapimento: esse cercarono la fanciulla rapita, desiderando per sé delle ali, e quindi si trasformarono in uccelli, ma conservando il volto e la voce di ragazze.

Giove dispone che Proserpina trascorra metà dell'anno con il suo sposo Dite nel regno infernale, e metà con sua madre sulla terra.

La vicenda termina con un'ulteriore metamorfosi, anche se solo psicologica, quella di Proserpina da tristissima in lieta.

E finalmente Cerere, felice per aver ritrovato la figlia, si fa raccontare da Aretusa in che modo sia arrivata dall'Elide a Siracusa. Aretusa è fuggita dall'amore del fiume Alfeo: nascosta da una nube, si è trasformata in acqua. Per soccorrerla Diana apre la terra nella quale lei si precipita, ma Alfeo la segue, cercando di mescolare le sue acque a quelle dell'amata, e così lei giunge a Ortigia, la penisola di Siracusa alla cui estremità si trova la fonte Aretusa.

Cerere vola fino ad Atene, consegna il suo carro di serpenti a Trittolemo e gli ordina di diffondere la coltivazione dei cereali sulla terra. Trittolemo arriva in Scizia, dove il re Linco vuole ucciderlo a tradimento e viene trasformato da Cerere in una lince.

Sarebbe troppo lungo narrare per quali terre e quali mari  
vagò la dea: alla sua ricerca venne meno il mondo<sup>1</sup>.  
Tornò in Sicilia e, mentre andando scruta ogni cosa,  
465 arrivò da Ciane. Se non fosse stata mutata,  
le avrebbe detto tutto, ma, pur volendo parlare,  
non aveva più bocca né lingua, né niente con cui parlare.  
Ma anche così diede un segno, mostrando a fior d'acqua  
la cintura di Proserpina, ben nota alla madre,  
470 e per caso caduta là nel sacro gorgo.  
Appena la riconobbe la dea, solo allora capendo  
che la figlia era stata rapita, si strappò i capelli  
incolti, e si percosse più volte il petto.  
Non sa ancora dov'è, ma accusa tutte le terre,  
475 le chiama ingrata e indegne del dono del grano,  
e più di tutte la Sicilia, dove trovò traccia  
della disgrazia. E dunque con mano crudele spezzò gli aratri  
che fendevano il suolo, e nella sua ira

1. **Sarebbe troppo lungo... mondo:** i viaggi della dea vengono accennati in modo sintetico, a differenza della narrazione dettagliata nei *Fasti* IV, 467-572.

- diede la stessa morte a buoi e coloni, e ordinò ai campi  
 480 di tradire il deposito e guastò i semi.  
 La fertilità celebrata in tutto il mondo  
 risulta falsa: le messi muoiono nella prima erba;  
 ora le distrugge il troppo sole ed ora la pioggia,  
 le rovinano gli astri ed i venti, gli uccelli ingordi  
 485 beccano i semi gettati, il loglio e i rovi  
 e la gramigna inespugnabile soffocano il grano.  
 Allora l'amata di Alfeo levò il suo capo dalle acque  
 elee, scostò dalla fronte i capelli umidi  
 verso le orecchie, e disse<sup>2</sup>: "Tu che sei madre  
 490 della vergine che cerchi per tutto il mondo, e madre anche  
 delle messi, smetti l'immensa fatica e non essere in collera  
 con questa terra, che ti è fedele. Non ha colpa la terra se contro la sua  
 volontà si è aperta al rapitore. Non supplico per la mia patria:  
 qui venni ospite. Sono nata nell'Elide e la mia patria  
 495 è Pisa; abito la Sicilia da straniera, ma mi è più cara  
 di qualunque altra terra; qui adesso io, Aretusa, ho i miei penati  
 e la mia casa: tu salvala, benigna dea!  
 Perché ho cambiato sede e, attraversando tant'acqua di mare,  
 sono arrivata ad Ortigia, verrà un momento  
 500 adatto a raccontarlo quando avrai un volto sereno  
 e senza preoccupazioni<sup>3</sup>. A me la terra  
 apre il cammino e, scorrendo in fondo alle grotte,  
 sollevo il capo e rivedo le stelle inconsuete.  
 Mentre passo sotto la terra tra le acque stigie,  
 505 ho visto là coi miei occhi la tua Proserpina,  
 triste sì, e con ancora la paura sul viso,  
 ma regina e signora del mondo oscuro,  
 ma sposa potente del re degli Inferi<sup>4</sup>".  
 Sentendo queste parole, la madre restò di sasso,  
 510 come colpita dal fulmine<sup>5</sup>. Quando passò la paralisi,  
 scacciata dal tremendo dolore, andò col suo carro  
 nelle regioni celesti e, rannuvolata nel viso,  
 con i capelli scomposti, piena di odio, andò di fronte a Giove,  
 e gli disse: "Per il mio sangue vengo a pregarti

**2. Allora l'amata di Alfeo... e disse:** Aretusa è introdotta da epiteti rari e grecizzanti (*Eleis Alpheias*, v. 487), che rivelano la sua relazione con il fiume Alfeo, dal cui amore Aretusa è fuggita.

**3. Non supplico... preoccupazioni:** Aretusa non parla nell'interesse della propria patria, dato che lei proviene dall'Elide, regione della Grecia, e così prepara il lettore alla narrazione della sua vicenda. Il racconto viene rimandato perchè a questo

punto della storia sarebbe poco adatta l'inserzione della vicenda amorosa di Aretusa e Alfeo; Cerere chiederà ad Aretusa di narrarle la sua storia una volta concluso il rapimento della figlia (cfr. vv. 572-641).

**4. Mentre passo... del re degli Inferi:** Aretusa che compie un cammino sotterraneo dall'Elide fino a Siracusa ha visto Proserpina, che è sposa di Ade. Nel terminare il proprio discorso Aretusa fa riferimento agli aspetti positivi della situazione di Pro-

serpina, ma dice anche che nell'oltretomba Proserpina è triste.

**5. Sentendo queste parole... fulmine:** Cerere rimane pietrificata dalla notizia del rapimento della figlia. Nel libro successivo un'altra madre, Niobe, diventerà letteralmente pietra per il dolore della perdita dei suoi figli (*Metamorfosi* VI, 146-312).

- 515 e per il tuo. Se la madre non ha il tuo favore,  
la figlia commuova il padre e non ti sia meno cara  
perché sono stata io a partorirla. Dopo tante ricerche,  
io l'ho trovata, se si può dire trovare  
perdere con più certezza, o se trovare
- 520 vuol dire sapere dov'è. Il rapimento  
lo sopporterò purché lui la renda. Come tua figlia,  
non può avere un marito predone, se anche potesse  
averlo come mia figlia<sup>6</sup>". Le rispose Giove: "È comune  
per questa nostra figlia l'affetto e la preoccupazione;
- 525 ma se vogliamo dare il vero nome alle cose, ciò che è accaduto  
non è offesa, ma amore, e di un tale genere non avremo da vergognarci,  
se tu lo accetti, dea. Gli mancasse anche tutto il resto,  
quanto vale essere fratello di Giove! Ma il resto  
non gli manca, e solo per il sorteggio del regno mi è inferiore.
- 530 Però, se tanto è il tuo desiderio che si separino,  
Proserpina ritorni in cielo, ma a condizioni precise:  
che non abbia toccato cibo laggiù: è la legge  
delle Parche<sup>7</sup>". Così le disse, e Cerere intendeva portar via sua figlia,  
ma il fato non lo consentiva perché Proserpina aveva rotto il digiuno,
- 535 e ingenuamente, mentre si aggirava per l'orto,  
aveva colto da un ramo chino un melograno,  
e ne aveva inghiottito sette granelli,  
staccandoli dalla livida buccia<sup>8</sup>; il solo a vederla  
fu Ascalafo che, si dice, nacque un tempo da Orfne
- 540 – non la meno famosa tra le Ninfe d'Averno –  
che lo partorì in una selva oscura al suo Acheronte.  
La vide e la denunciò togliendole il ritorno, crudele<sup>9</sup>!  
Gemette la regina d'Averno, e trasformò il testimone  
in un uccello del malaugurio e, versandogli acqua del Flegetonte,
- 545 trasformò il capo in becco, gli diede penne e grandi occhi<sup>10</sup>.

**6. Per il mio sangue... figlia:** Cerere prega Giove di tener conto di sua figlia che, trovata, è stata perduta in modo ancor più definitivo. Il discorso di Cerere ricorre ad un'argomentazione destinata a far leva sul senso della dignità del re degli dei: sua figlia non è degna di un marito rapitore.

**7. È comune... è la legge delle Parche:** la risposta di Giove è molto diplomatica: Plutone è stato mosso dall'amore, e un tale genere non sarebbe disonorevole, se non altro perché è fratello di Giove; se tuttavia Cerere vuole riavere sua figlia, ciò è possibile solo se Proserpina non ha toccato cibo nell'oltretomba: questa è presentata come disposizione delle Parche (Cloto, Lachesi e

Atropo), che filano il destino degli uomini.

**8. Così le disse... dalla livida buccia:** Cerere si prepara a recuperare la figlia, ma viene anticipato che il fato non lo consentirà, perché Proserpina ha già gustato del cibo: mentre passeggiava per il giardino di Dite, Proserpina ha dato prova di ingenuità (come nella scena della raccolta dei fiori al momento del suo rapimento, cfr. *Metamorfosi* V, 391-394, T34, nota 12) e ha assaggiato sette grani di un melograno. Mangiare un melograno fa parte del rituale di nozze.

**9. il solo a vederla... crudele:** Ascalafo fa la parte del delatore, che in effetti sarebbe

superfluo: la violazione della legge delle Parche causa la pena immediata. Ma la presenza del delatore deriva dall'amministrazione terrena della giustizia, dove l'autorità condanna la trasgressione sulla base di prove. Ascalafo è stato generato da una ninfa dell'aldilà, Orfne ("Oscurità"), che si è unita con Acheronte, uno dei fiumi dell'oltretomba.

**10. Gemette... e grandi occhi:** Proserpina cosparge Ascalafo con l'acqua del Flegetonte, altro fiume infernale, e lo trasforma in un gufo. La rabbia della figlia è parallela a quella della madre che ha trasformato il ragazzo che l'aveva derisa in un geco (cfr. *Metamorfosi* V, 453-455, T34).

Sottratto a se stesso, si avvolse in ali fulve,  
ingrossò nella testa, ritrasse le unghie allungate,  
mosse a fatica le penne spuntate sulle braccia inerti,  
divenne un uccellaccio di cattivo augurio per gli uomini,  
550 il pigro gufo, messaggero dei futuri lutti<sup>11</sup>.  
Lui certo può essersi meritato il castigo parlando  
troppo e facendo la spia; ma voi, figlie dell'Acheloo, da dove vi vengono  
piume e zampe d'uccelli, quando avete volto di donna<sup>12</sup>?  
Forse perché, quando Proserpina coglieva i fiori  
555 primaverili, eravate nel numero delle sue compagne,  
dotte Sirene? Dopo che inutilmente l'avete cercata per tutto il mondo,  
avete desiderato, perché il mare sentisse la vostra pena,  
di potervi fermare sulle onde col remeggio delle ali,  
e avendo il consenso degli dei, avete visto  
560 improvvisamente i vostri arti fiorire di penne;  
ma perché il vostro canto, nato a blandire le orecchie,  
e il tesoro della vostra bocca non perdesse l'uso  
della lingua, vi restò il volto di vergini e la voce umana.  
Ma Giove, facendosi mediatore tra il fratello e la triste  
565 sorella, divise il corso dell'anno in due parti uguali.  
Proserpina, che adesso è una dea comune ai due regni,  
sta tanti mesi con la madre, e altrettanti con suo marito.  
Subito cambia l'aspetto del volto e dell'animo:  
se prima poteva apparire troppo triste perfino a Dite,  
570 ora la dea ha la fronte lieta, come il sole, coperto  
da nuvole piovose, esce, vincendo le nuvole.  
Ma la feconda Cerere, lieta per aver riavuto la figlia,  
ti chiede, Aretusa, qual è il motivo della tua fuga, e perché sei  
una fonte sacra<sup>13</sup>. Tacquero le acque, e dal profondo della fonte la dea  
575 sollevò il capo e, asciugandosi i verdi capelli  
con la mano, narrò l'antico amore del fiume Alfeo<sup>14</sup>.  
“Ero una delle Ninfe, disse, che stanno in Acaia;  
nessun'altra più di me percorreva volentieri le valli,  
né collocava più volentieri le reti.  
580 Benché non avessi mai cercato la fama di bella<sup>15</sup>,  
benché fossi robusta, avevo fama di bella.

**11. Sottratto a se stesso... lutti:** la trasformazione di Ascalafò è seguita nei dettagli: Ovidio si concentra sullo sviluppo della testa e insiste sul carattere funesto di questo uccello.

**12. ma voi, figlie dell'Acheloo... donna:** nell'*Odissea* le Sirene sono fanciulle che vivono su un'isola e con la loro voce attraggono i naviganti causandone il naufragio; in autori più tardi il loro numero viene fissato in tre. Al tempo della tragedia

attica furono attribuite loro delle ali, e poi corpo di uccello con voce e volto umani. In Ovidio le Sirene sono figlie di Acheloo, che è il fiume etolico. La madre cambia nella tradizione: secondo alcuni è la Musa Melpomene, secondo altri Sterope, la figlia di Ippodamante.

**13. Ma la feconda Cerere... sacra:** Cerere è tornata ad essere “feconda”, e quindi ora interroga Aretusa sul motivo per cui è diventata una fonte.

**14. Tacquero le acque... Alfeo:** l'*incipit* solenne enuncia il tema della storia, cioè l'amore del fiume dell'Elide, l'Alfeo, per Aretusa.

**15. Ero una delle Ninfe... bella:** Aretusa è una ninfa cacciatrice; tuttavia, come per Dafne (cfr. *Metamorfosi* I, 452-567), la sua fama prevalente è quella di “bella”.

- Ma non mi dava piacere la bellezza troppo lodata e, mentre le altre di solito godono, io scontrosamente arrossivo del mio corpo, e piacere mi sembrava un delitto.
- 585 Ricordo, tornavo stanca dalla foresta di Stinfalo; c'era caldo, e la grande fatica raddoppiava il caldo<sup>16</sup>. Trovai acque che scorrevano tranquille in silenzio, trasparenti fino al fondo: attraverso di esse si poteva contare ogni sasso, e appena pensavi che si muovessero.
- 590 Bianchi salici e pioppi nutriti dall'acqua creavano spontaneamente ombre lungo il declivio<sup>17</sup>. Mi avvicinai e bagnai dapprima la punta del piede, poi la caviglia, poi, non contenta, mi tolsi le vesti, appesi i morbidi veli a un ramo pendente di un salice,
- 595 e mi immersi nuda nell'acqua. Mentre la batto e me la tiro dietro guizzando in mille modi, muovendo le braccia, sento venire non so che sussurro dal centro del gorgo, e impaurita risalgo sull'orlo della riva vicina. 'Dove corri, Aretusa' – mi aveva già detto Alfeo
- 600 dalle sue acque due volte, con voce rauca – 'dove corri?'. Fuggo senza vesti, com'ero, le mie vesti erano rimaste sull'altra riva. Tanto più arde e m'incalza: nuda com'ero, gli sembravo già pronta. Così correvo, così spietatamente lui m'inseguiva,
- 605 come fuggono le colombe davanti allo sparviero con ali tremanti<sup>18</sup>, come lo sparviero usa inseguire le colombe tremanti. Fino ad Orcomeno, alla Psofide, al monte Cillene, alle colline del Menalo, al gelido Erimanto, e all'Elide riuscii a correre, e Alfeo non era più veloce di me<sup>19</sup>.
- 610 Ma io, con forze inferiori, non potevo più reggere la corsa, e lui era in grado di sopportare una lunga fatica. E tuttavia corsi per pianure e monti alberati, e per rocce e per rupi, anche dove non c'era una strada. Avevo il sole alle spalle: ho visto arrivarvi davanti
- 615 un'ombra lunga – ma forse la vedeva il terrore;

**16. Ricordo... il caldo:** Aretusa è stanca e accaldata dopo la caccia. Stinfalo (v. 585) è il nome di un lago paludoso (legato ad una delle fatiche di Ercole, l'uccisione degli uccelli che vivevano nella palude).

**17. Trovai acque... lungo il declivio:** la descrizione della fonte, dalle acque immote e silenziose, è quella tipica del *locus amoenus*: mentre Proserpina era insidiata all'interno di un *locus amoenus* (cfr. *Metamorfosi* V, 385-396, T34), per Aretusa la minaccia viene da un componente del *locus amoenus* stesso, cioè un fiume.

**18. Così correvo... colombe tremanti:** la doppia similitudine con le colombe e lo sparviero stabilisce un parallelo ulteriore con l'episodio di Dafne, in cui Apollo, all'inizio del suo discorso, utilizzava tre paragoni con il mondo animale per descrivere la fuga della ninfa: Dafne lo fugge come l'agnella fugge il lupo, la cerva il leone, le colombe l'aquila (cfr. *Metamorfosi* I, 505-507).

**19. Fino ad Orcomeno... di me:** l'inseguimento attraverso l'Arcadia è fantastico: la sua lunghezza dovrebbe essere circa 250

chilometri. Orcomeno è nell'Arcadia centrale; Psofide è a nord-ovest, sulle pendici dell'Erimanto; il monte Cillene sorge nel nord-est, a 80 chilometri; le pendici del Menalo sono ad altri 80 chilometri a sud, vicino a Tegea; l'Erimanto si innalza a nord-est, a distanza di quasi 100 chilometri, e per l'Elide ci vogliono altri 30 chilometri.

- certo mi atterriva il rumore dei piedi, e il grande soffio del suo respiro alitava sulla benda per i capelli<sup>20</sup>. Sfinita dalla grande fatica della fuga, 'Aiuto – dico – mi raggiunge! Aiuta, Dictinna, la tua scudiera, a cui spesso
- 620** hai dato da portare il tuo arco e le frecce racchiuse nella faretra<sup>21</sup>. La dea si commosse, prese una delle nubi spesse e la gettò su di me. Coperta di nebbia, mi cerca il fiume e guarda attorno alle nuvole cave; senza saperlo, gira due volte attorno al punto dove mi nasconde
- 625** la dea, e chiama due volte, 'Aretusa, Aretusa'<sup>22</sup>! Qual era allora il mio animo, povera me? Di un'agnella che sente i lupi ringhiare attorno alle alte stalle, o di una lepre che, nascosta tra i rovi, scorge i musì ostili dei cani e non osa muoversi.
- 630** Ma non se ne va, perché più oltre non vede tracce di piedi: sorveglia la nuvola e il posto<sup>23</sup>. Un freddo sudore mi invade il corpo assediato, da tutto il corpo mi scendono gocce azzurre; dove mi sposto, il luogo stilla, e dai capelli
- 635** cade la rugiada<sup>24</sup> e, prima del tempo che impiego a raccontartelo, mi cambio in acqua<sup>25</sup>. Ma l'acqua amata il fiume la riconosce, e, deposto l'aspetto umano che aveva assunto, torna per mescolarsi a me nelle proprie acque<sup>26</sup>. La dea di Delo rompe la terra, ed io, sommersa in grotte cieche,
- 640** arrivo ad Ortigia, che mi è cara, portando il nome della dea, e mi riporta per prima all'aria aperta<sup>27</sup>". Fin qui Aretusa. La dea feconda aggiogò al carro due serpenti, stringendo loro la bocca col morso, e attraversando l'aria in mezzo tra cielo e terra,
- 645** giunse nella città di Pallade, e là diede a Trittolemo il carro leggero e i semi, da spargere in parte

**20. Avevo il sole... per i capelli:** il momento in cui Alfeo sta per raggiungere Aretusa ricorda quello in cui Apollo sta per afferrare Dafne (cfr. *Metamorfosi* I, 540-542).

**21. Sfinita... nella faretra:** mentre è inseguita da Alfeo, Aretusa si rivolge a Diana chiedendo il suo aiuto: nell'invocazione vengono ricordati l'arco e le frecce che nella storia principale costituiscono l'inizio di tutte le sventure (cfr. il discorso di Venere a Cupido, *Metamorfosi* V, 365-84, T34).

**22. La dea si commosse... Aretusa:** Diana, commossa dalle sue parole, nasconde Aretusa in una nube, ma Alfeo continua a chiamarla.

**23. Ma non se ne va... e il posto:** Alfeo non riesce a trovare nessuna traccia di Aretusa, così come nella narrazione principale Cerere non riusciva a trovare le tracce di Proserpina (cfr. v. 476).

**24. Un freddo sudore... cade la rugiada:** la trasformazione in fonte inizia con il fluire del sudore di Aretusa.

**25. e, prima del tempo... in acqua:** alla narrazione dettagliata della metamorfosi di Ciane (cfr. *Metamorfosi* V, 429-437, T34) corrisponde la narrazione volutamente sintetica di Aretusa, che sottolinea la rapidità della trasformazione.

**26. Ma l'acqua amata... acque:** Alfeo però si ritrasforma in fiume.

**27. La dea di Delo... all'aria aperta:** per sfuggire ad Alfeo, Aretusa si precipita nella terra che Diana ha squarciato e arriva fino all'isola di Ortigia (questo era il nome antico dell'isola di Delo, dove erano nati Apollo e Diana, e la sua forma aggettivale divenne un epiteto per la dea). Nella storia di Proserpina invece l'apertura della terra da parte di Dite (cfr. *Metamorfosi* V, 423-424, T34), lungi dall'apportare salvezza alla ninfa Ciane, è stata la causa del disagio che ha portato alla sua liquefazione. La storia di Aretusa termina con il suo viaggio sotterraneo dalla Grecia alla Sicilia, così come immediatamente dopo il ritorno alla narrazione principale Cerere ha compiuto un viaggio attraverso il cielo dalla Sicilia alla Grecia.

- su terreno nuovo e in parte su un suolo coltivato da molto tempo<sup>28</sup>. Passando sopra l'Europa e l'Asia a volo, il giovane arrivò nelle terre di Scizia<sup>29</sup>.
- 650 Là era re Linco, e lui entrò nel palazzo, e interrogato sul suo viaggio, la causa, il nome e la patria<sup>30</sup>, rispose: "Mia patria è l'illustre Atene, il mio nome Trittolemo: non sono giunto su nave, né a piedi: mi si è aperta la via del cielo.
- 655 Porto i doni di Cerere che, sparsi per i vasti campi, produrranno le messi e cibi soavi<sup>31</sup>".  
Il barbaro ebbe invidia, e per avere lui stesso il merito di questi doni, aggredì nel sonno col ferro il giovane, ospite in casa sua, e mentre cercava
- 660 di trafiggergli il petto, Cerere lo trasformò in lince<sup>32</sup>, e ordinò al giovane attico di riprendere il volo coi cavalli sacri<sup>33</sup>.

**28. La dea feconda... molto tempo:** Cerere aggioga al suo carro i serpenti e si dirige ad Atene per consegnare a Trittolemo, considerato uno dei protagonisti all'interno del mito di Cerere e della saga eleusina, i semi per diffondere la coltura dei cereali.

**29. Passando sopra l'Europa... Scizia:** Trittolemo si dirige proprio verso la Scizia, che per i Greci era il grande serbatoio di cereali.

**30. Là era re Linco... e la patria:** l'incontro di Trittolemo con Linco, il re locale, propone il modulo omerico di richiesta del nome e della patria, rivolta allo sconosciuto che arriva.

**31. Mia patria... e cibi soavi:** Trittolemo risponde alle tre domande in ordine inverso, cioè esponendo per ultima la ragione del suo viaggio. Egli non è arrivato con mezzi ordinari di locomozione: il suo volo miracoloso è descritto per mezzo di una perifrasi.

**32. Il barbaro ebbe invidia... in lince:** Linco vorrebbe distribuire il dono di Cerere, e quindi aggredisce Trittolemo nel sonno. Ma Cerere lo trasforma in lince.

**33. e ordinò... coi cavalli sacri:** Cerere esorta Trittolemo a proseguire il suo viaggio, e così si chiude il canto di Calliope.